

**Ilaria de Seta**

Marinella Cantelmo

*Abiti di pietra. Riflessioni sulla letteratura italiana da Manzoni a Paola Capriolo*

Ravenna

Longo Editore

2013

ISBN: 978-88-8063-777-6

Il titolo del volume, *Abiti di pietra*, riprende quello del primo saggio, già apparso nella miscellanea del 2000 curata dalla stessa autrice e intitolata *Il convento, il castello, il palazzo*. I sottotitoli – del saggio, *E altri scenari dell'ambientazione letteraria*, della miscellanea, *La casa del padre ed altri paesaggi* e del volume di cui qui si parla, *Riflessioni sulla letteratura italiana da Manzoni a Paola Capriolo* – indicano le diverse angolature da cui è osservata la dimensione spaziale nei testi letterari. Lo spazio ambientale, parte essenziale della seduzione letteraria, agisce come forza trainante e partecipa alla «soluzione letteraria»: da fondale può balzare in primo piano, può essere un abito modellato attorno ai personaggi, o infine essere identificato con il testo narrativo stesso. Il primo capitolo, dedicato ai *Promessi sposi*, fa anche da introduzione: le questioni teoriche, presenti in modo sparso e implicito nei singoli contributi, hanno qui un posto di rilievo, con riferimenti a Weinrich, Genette, Auerbach, Lotman e Bachtin. I luoghi analizzati sono il palazzo di Don Rodrigo, il castellaccio dell'Innominato, la casetta di Lucia e il monastero della monaca di Monza. L'abito di pietra non aderisce perfettamente al personaggio Gertrude, lasciando tra l'*habitat* fisico e l'*habitus* mentale un'intercapedine che genera uno spazio vitale ristretto e soffocante. Lo scenario può essere coprotagonista della narrazione nei testi dalla consistenza liquida e C. contesta la demarcazione tra descrizione statica e narrazione dinamica e si oppone all'assioma *descriptio ancilla narrationis*. Invece la narrazione perterrebbe alla storia e la descrizione alla geografia, con un'alternanza di tempi verbali. I luoghi reali sono resi con l'indicativo presente, «il tempo immobile della geografia letteraria», gli spazi immaginari con l'imperfetto. In quest'ottica vi è un riferimento alle mappe territoriali suggerite da Moretti (*Atlante del romanzo europeo*, Torino, Einaudi, 1997). Se il dato geografico è un elemento di realismo, la toponomastica letteraria è l'«ultima frontiera del realismo».

Il secondo saggio su Manzoni è nato in occasione di un convegno sulla ricezione dell'antico romanzo greco (I a.C.- V d.C.). Il cronotopo bachtiniano del romanzo greco è riconoscibile nei *Promessi Sposi*: una coppia di innamorati divisi alla vigilia delle nozze e tenuti separati sino al finale ricongiungimento. Vi sono un tempo biografico e un tempo dell'avventura attribuibili alla discendenza dal romanzo greco; nonché un plot acronico da romanzo greco sullo sfondo del Seicento, raccontato con la distanza storica di uno scrittore dell'Ottocento. La discontinuità sarebbe anche dovuta all'intervento divino risolutivo. Il romanzo si conclude con il lieto fine attraverso un rivolgimento, da un lato, miracoloso, salvifico, individuale, la conversione dell'Innominato, dall'altro, storico, devastante, collettivo, l'epidemia di peste del 1630, che risolve il fattore domestico e consegna gli sposi a una «felicità coniugale senza strascichi né ombre: vale a dire senza storia». Ci sono poi storie secondarie che si innestano su quest'architettura portante con «tentazione enciclopedica» da romanzo greco: il romanzo gotico (la monaca di Monza); il carattere picaresco (Renzo); l'archetipo della fanciulla perseguitata (Lucia). Oltre al doppio autore, voce nuova e voce antica, autore creatore e autore storiografo, vi sarebbe una divaricazione tra *fabula*, ovvero «story», del romanzo greco e storia, ovvero «history». Il rapporto d'amore espresso nel *Fermo e Lucia* è nelle edizioni successive cancellato dalla psicologia dei personaggi: resta sottinteso e sottaciuto, come un fatto acquisito, un dato certo e incrollabile. Renzo percorre il cronotopo della strada che lo disloca in un altrove sempre più lontano; Lucia è invece stanziale – cronotopo idillico, personaggio agito, soggetto dell'iniziativa altrui, ma, quando lascia il paese, Manzoni fa una messa a fuoco sulle

sue emozioni. In nota un riferimento, innovativo per Manzoni, a Spinazzola (*Il romanzo antistorico*, Roma, Editori Riuniti, 1990): l'esito felice sovverte l'ordine storico, la mano di Dio solleva gli umili dalle disgrazie in un mondo alla rovescia e il romanzo diventa *antistorico*. Pertanto vi sarebbe intertestualità con il romanzo greco, ma con un «conflitto dialettico», per via della storia che invalida la felicità della finzione. Se l'intervento divino è una soluzione epifanica discreta e ambigua, l'interferenza del modello greco è affidata alle «facoltà di ascolto del lettore». In particolare il debito andrebbe al *Dafne e Cloe* di Longo Sofista tradotto da Annibal Caro nel 1538, ma inedito fino alla princeps del 1786.

Il primo saggio su Pirandello è dedicato alle donne in viaggio. L'autrice parte da una carrellata di casi e caratteristiche prevalenti. In Pirandello l'interno, la casa, che spesso equivale a una sola stanza, è l'*habitat* femminile (tradizionale) per eccellenza, ma a volte anche i personaggi maschili ne sono prigionieri. Il viaggio è una prerogativa maschile e per i personaggi femminili si limita a una breve parentesi nel trasferimento verso una meta, da una casa ad un'altra, spesso in treno. Ma per alcune protagoniste i viaggi allontanano dal punto di partenza e comportano uno stravolgimento della vita. Se l'uomo, inserito in una dimensione ciclica, torna al punto di partenza, la donna, su una traiettoria lineare, si allontana per sempre dal punto iniziale. Protagonista della novella *Il viaggio* è una figura odeporica per eccellenza che in casa non vive e non vede, ma in viaggio, guardando fuori dai finestrini del treno, «vede» il paesaggio siciliano. La protagonista di *Suo marito* è un altro personaggio in moto, tra viaggio e scrittura. La sua casa è un rifugio protettivo e pertanto è anomala. Ma il successo comporta il passaggio da una casa privata e «chiusa» a una casa «aperta», dove cioè non c'è più intimità.

Il saggio *Pirandello e la lingua dell'altro* sottolinea l'importanza di un «cordone ombelicale» tra Pirandello e Cervantes, del legame tra umorismo e letteratura spagnola e infine tra il saggio *l'Umorismo* e il romanzo *Il fu Mattia Pascal*. Don Chisciotte è un archetipo, un antigrafo della scrittura umoristica del *Mattia Pascal*, personaggio folle e perdente, antieroe itinerante, in sintonia con il romanzo europeo. Inoltre il gruppo di personaggi iberici ha la funzione di dare accesso a Roma fatta di esterni monumentali e interni aristocratici.

Pascoli e D'Annunzio sono insieme oggetto di due saggi. Nel primo, in quanto autori che pubblicano sul «Convivio», la rivista romana di De Bosis che fu stampata in mille esemplari – oggetto elegante ed esclusivo da collezionare – in vendita solo tramite abbonamento; ogni numero di rivista costituiva un macrotesto con interferenze costruite, con messaggi diversi ma coerenti e unitari. Pascoli fu invitato da De Bosis al «Convito» in cui era già presente D'Annunzio. Si è a lungo creduto che D'Annunzio ne fosse il regista, ma C. sottolinea che invece il vero regista era proprio De Bosis, che assegnò a Pascoli un ruolo «di spalla» al «mattatore» D'Annunzio. Se per il pubblico di oggi l'incidenza di entrambi sulle patrie lettere è equiparata, all'epoca D'Annunzio era invadente e ingombrante e Pascoli, già noto all'estero ma non in Italia, proprio con il «Convito» uscì dall'ombra. «Lo stacco che l'innesto pascoliano porta nel continuum dannunziano» è il frutto di una strategia macrotestuale. I lettori di allora fecero una lettura *in progress* di *Le vergini delle rocce* in sei puntate. E la rivista ne influenzò la composizione, basti pensare che il proemio del romanzo è anche il proemio della rivista; da notare anche le numerose occorrenze del termine «convito» nel testo. Pertanto i testi dei due poeti si influenzarono a vicenda e produssero una ricezione bifocale.

Il quarto capitolo è dedicato alle figure dell'infanzia nei due poeti. Pascoli fornisce al lettore il proprio autoritratto di parte in *Myricae*, facendosi strada tra il «maestro» Carducci e il «professionista» D'Annunzio. Nel 1897 sul «Marzocco» escono *I pensieri sull'arte poetica* in quattro puntate con il *Fanciullino*, mentre nel 1903 D'Annunzio pubblica *Alcyone*, con il *Fanciullo*. Attraverso un'attenta ricostruzione di ristampe e nuove edizioni, C. evidenzia quest'ulteriore gioco di rimandi tra i due autori, che si ingigantisce agli occhi del lettore postumo.

Il primo capitolo su Quasimodo verte sulla riscrittura dell'*Infinito* di Leopardi in *Parola*, la lirica che fa parte di *Oboe* del 1932, attraverso una «costellazione di termini a corona della proverbiale 'siepe'». Ma la contiguità rivelerebbe invece una «radicale riconversione». Se Quasimodo è poeta

ermetico, il significato lessicale è compromesso e alterato : «resiste alla parafrasi, impone l'iterazione alla lettura». Il lettore è «esonero dal comprendere», invitato a cogliere, con l'intuizione, approssimazioni di senso. In *Parola* esemplare è l'identità tra parola e cosa e tra poesia e poetica. Macrì, Vittorini, De Robertis e Bo i lettori illustri ricordati. Montale riconosce la bontà dell'esordio poetico di Quasimodo, ma prende le distanze dai «ponti analogici». Questa è la prima tappa in sordina del contenzioso, che ha fatto da «dorsale» alla storia poetica e critica del poeta che si è dovuto misurare con le letture pre- e post-belliche (ermetismo e neorealismo). Quasimodo è stato bersaglio di polemiche ricorrenti che poi lo hanno penalizzato, lasciandone implicitamente l'opera legata al momento storico.

Segue un saggio sulle soglie intra ed extra-testuali delle poesie di Quasimodo, in cui la dimensione spaziale si identifica con il testo letterario stesso.

Il volume si chiude con un capitolo dedicato all'unica autrice, Paola Capriolo, le cui opere recano un filo conduttore nell'architettura di interni ed esterni, strutture spaziali che accolgono e spesso condizionano radicalmente lo sviluppo dell'intreccio, con insistenza sulla planimetria e corrispondenza tra gli spazi: gli uomini sono nelle case, le donne «altrove» ma stanziali, in *habitat* coatti da cui non possono fuggire.

Il libro, che raccoglie scritti nati da occasioni diverse, è nel suo insieme coeso dal comun denominatore, lo spazio, che fa da chiave di lettura e seleziona un pubblico di specialisti in crescita e, capitolo per capitolo, Marinella Cantelmo si rivolge agli studiosi dei singoli autori. La lettura incrociata di saggi su narratori e poeti in un ampio intervallo cronologico risulta così, da molteplici punti prospettici, ricca e stimolante.